



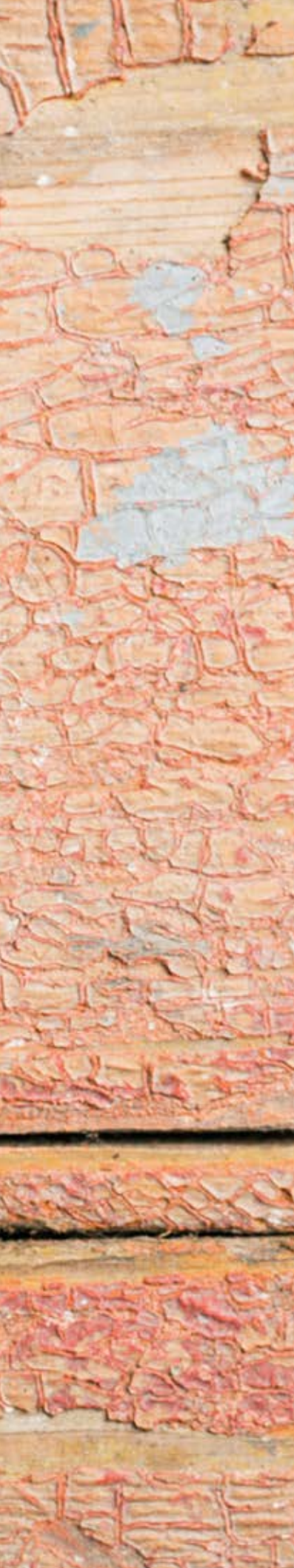
IL RACCONTO

# IL ROSARIO

ALBA DAL FORNO

*“Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum ...” cominciava mia nonna, arrivava a metà e poi tutte insieme: “Sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora nostrae mortis, amen”.*





“Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum ...” cominciava mia nonna, arrivava a metà e poi tutte insieme: “Sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora nostrae mortis, amen”.

E di nuovo mia nonna, dopo dieci Ave Maria. “Nel primo mistero gaudioso si contempla l’Annunciazione dell’Angelo a Maria Vergine” Pater noster ... fino a metà e noi fino alla fine. Tutte le sere, tolta la tovaglia, si prendevano le sedie, si giravano gli schienali alla tavola, si metteva un ginocchio sulla seduta e si diceva il rosario. Le teste stavano tutte basse e le mani giunte, appoggiate al legno. Ogni tanto tiravo su gli occhi e allora si vedevano capelli bianchi, capelli scuri, teste pelate, lucide che riflettevano la luce della lampada della cucina che, poi, era uno di quei piatti bianchi, mossi come onde.

D’estate gli appendevano una striscia lunga, appiccaticcia per catturare le mosche. Di mosche, in casa, ne ho sempre viste tante ma prese in quel nastro adesivo veramente poche. Comunque, tutte le estati, lo mettevano su. All’inizio era bello, pulito, colorato. Alla fine era solo polvere.

Il rosario era come una cantilena, lenta, sempre uguale.

Nonostante alla sera fossero tutti stanchi si mettevano quella sedia rovesciata davanti, inginocchiatoio da contadini, e lo recitavano tutto. Alla fine sembravano contenti come se non farlo fosse una mancanza o l’unico momento con le mani ferme.

Quando nella corte stava male qualcuno, i rosari erano di più e, se c’era pericolo di morte, si radunavano tutte le famiglie e si recitava insieme. Una corte intera in una stanza. Diversamente, durante il giorno, i rosari, non so se con altri recitativo o con altre preghiere, erano soprattutto delle donne più vecchie. Mia nonna, la Cina ...tenevano in mano la corona, muovevano le labbra, ogni tanto leggevano. Avevano dei libri con la copertina nera, consumata a forza di toccarli. Sopra c’era una scritta in oro: Massime Eterne. Chiusi avevano i bordi della carta tutti rossi, allargati dai santini in mezzo. Ne avevano di tutti i tipi e per qualsiasi disgrazia. Quando non leggevano mettevano i libri nella parte alta della credenza perché nessun bambino potesse arrivarci.

Erano gli unici libri che avevano e che leggevano.

Avevo una bisnonna che imparò a scrivere ed a leggere a sessant’anni ed a sessant’anni si accorse che quel che le stava nella memoria, quelle Massime Eterne, stavano anche nel libro. Ci provò gusto a leggerlo e a trovarselo in testa. Spero l’abbiamo seppellita con il libro. Se non l’anno fatto hanno commesso un errore, visto che lei quel libro se lo teneva sempre in mano per ricordarsi quel che aveva avuto nella testa una vita intera.